

Un saluto cordiale e non formale alle autorità ed alle cittadine e cittadini, a nome dell'ANPI e della FIVL.

Il 25 aprile 1945 - la "Festa d'aprile" secondo la canzone del nostro concittadino Franco Antonicelli – segna la conclusione della lotta di Liberazione nel nostro paese con la sconfitta del fascismo e dell'occupazione nazista.

Come ha scritto Paolo Murialdi "un terzo almeno, dell'intero Oltrepo degli ultimi mesi di guerra" con circa 600 uomini, muove in direzione di Pavia e Milano. I partigiani dell'Oltrepo pavese sono le prime formazioni armate della montagna che entrano a Milano il 27 aprile (un giorno prima dei partigiani della Valsesia di Cino Moscatelli).

Dopo avere contribuito alla definitiva liberazione del capoluogo lombardo, ai partigiani dell'Oltrepo spetta il compito di giustiziare il 28 aprile, i gerarchi fascisti e Mussolini, su incarico del CLNAI.

A Voghera entrano in città i partigiani dell'Aliotta e della Masia, incontrandosi con i gruppi locali che, a partire dal pomeriggio del 25, hanno preso il controllo di aziende, la famosa VISA in primo luogo, e degli impianti più importanti.

il 26 aprile il Comitato di Liberazione Nazionale si insedia a Palazzo Gounela, cancellando l'occupazione degli squadristi nell'agosto 1922, che aveva sciolto l'ultima amministrazione democraticamente eletta.

Il CLN é composto da Luigi Gandini (indip.) presidente, Claudio Crescenti (repubblicano), Pietro Denari (partito d'azione), Attilio Morini (socialista), Angelo Nassano (democratico cristiano), Fiorenzo Somenzini (comunista). Qualche giorno dopo si unirà anche Mario Moroni (liberale).

Il successivo 8 maggio verrà nominato sindaco il comunista Riccardo Dagradi poi rieletto nelle prime elezioni amministrative democratiche del 24 marzo 1946.

Ritengo giusto chiudere queste note locali rendendo omaggio a Giansisto Gasparini – scomparso tre giorni fa a Lecco – ricordandone non solo il valore artistico ma anche il lungo impegno civile sui temi dell'antifascismo e della democrazia: sono i suoi disegni ad illustrare la "Storia della R. in provincia di Pavia" di Arturo Barioli, Ambrogio Casati, Marisa Cassinelli nel 1961.

I giorni della Liberazione sono il risultato di un passaggio fondamentale che va sotto il nome di Resistenza: un progetto di "liberazione nazionale" nel quale confluiscono percorsi, esperienze individuali, aspirazioni e prospettive differenti.

Sono diverse le forme di Resistenza che compongono un quadro plurale e che è giusto ricordare:

- ✓ La Resistenza armata di uomini e donne organizzata nelle bande e formazioni partigiane, dei GAP e delle SAP;
- ✓ La Resistenza militare all'interno delle formazioni partigiane in Italia ed all'estero, condotta dai soldati italiani che non si arrendono ai tedeschi (come a Cefalonia) e si uniscono ai movimenti partigiani (jugoslavi e albanesi in particolare);
- ✓ La partecipazione delle ricostituite FF.AA. alla guerra di Liberazione nei gruppi di combattimento del Corpo Italiano di Liberazione, inquadrato nell'Ottava armata britannica;
- ✓ La Resistenza civile e disarmata, in larga parte di donne – con i Gruppi di difesa della donna, ma non solo – per organizzare, distribuire materiale di propaganda, creare e sostenere l'opposizione; di chi si prodiga per aiutare, sfamare, proteggere e nascondere militari sbandati, prigionieri alleati in fuga, ebrei, partigiani; di chi opera per impedire la distruzione di cose e beni ritenuti essenziali; di chi sciopera o rallenta la produzione bellica con i sabotaggi, rischiando l'arresto, la deportazione e la morte;
- ✓ La Resistenza morale di oltre 600.000 Internati Militari Italiani che, catturati dai nazisti dopo l'8 sett. '43, rimangono nei lager tedeschi in condizioni drammatiche, rifiutando la collaborazione e l'arruolamento nelle forze armate della RSI di Mussolini.

Quella italiana è parte del più vasto movimento di Resistenza che coinvolge l'intero continente (dall'Ovest all'Est).

La frase inserita nel manifesto è un omaggio ed un richiamo a chi, dal 1939 al 1945, si oppose con le armi e senz'armi al progetto razzista e di sterminio di "nuovo ordine" europeo nazista e fascista, affiancati dai vari collaborazionismi, delineando un'altra Europa nella lotta e nella elaborazione intellettuale – dal "Manifesto di Ventotene" di Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, Eugenio Colorni al messaggio dei militanti francesi di "Combat" sugli "uomini della Resistenza europea (che) saranno domani i costruttori della nuova Europa".

Oggi, purtroppo, siamo molto lontani da quelle speranze.

74 anni sono un arco di tempo lunghissimo per una società come la nostra ormai abituata a consumare eventi e notizie nello spazio di poche ore, a cancellare la memoria, a rimanere bloccata solo sul presente, ora che la stragrande maggioranza dei protagonisti di quel periodo ci hanno lasciato.

*«Non è lecito porre tutto il passato, la lotta di liberazione e il fascismo, sullo stesso piano e tutto confondere dentro un minestrone di dimenticanza, primo passo verso altre involuzioni. È su questi principi che non dobbiamo, non intendiamo cedere. La guerra di liberazione è costata all'Italia troppo forse, come una anemia perniciosa (...) Nella sua storia è solo in questo momento, solo tra il 1943 ed il 1945, che l'Italia dà*

*quello che ha di meglio. Vi è una carica di energia morale che l'Italia non ha mai avuto nella sua storia, mai. Non vogliamo che su questa pagina della vita italiana, su questa carica morale si possa stendere un comodo lenzuolo di oblio...»*

Sono parole di Ferruccio Parri, pronunciate al teatro Eliseo di Roma nel 1960.

E proprio a cento anni dalla nascita del fascismo *“il 23 marzo dovremmo ricordare - come afferma Antonio Scurati, autore di “M. Il figlio del secolo” - che gli italiani, moltissimi italiani, sono stati fascisti, che l'Italia è stata purtroppo la culla del fascismo, un movimento seduttivo e affascinante ma sciagurato e malefico (nel senso che ha portato la sciagura e fatto il male). E, ricordando, comprendere a fondo, esorcizzare e scongiurare. Quel passato interroga quotidianamente il nostro presente. In Italia, come in Europa, purtroppo, milioni di cittadini sembrano nuovamente pronti a scambiare le loro prerogative democratiche contro una falsa promessa di protezione e sicurezza illiberale e anti-democratica.”*

Che, aggiungo, si alimenta di discriminazione e odio verso i poveri, di razzismo istituzionale e dal basso, di xenofobia e intolleranza.

Per questo - e concludo - il 25 aprile non è e non può diventare una “terra di nessuno”, come richiamato tempo fa da Marco Revelli.

Una sorta di luogo della nostra coscienza collettiva vuoto, dove ognuno può usarlo, farvi e dirvi ciò che gli pare, o addirittura cancellare e “rimuovere” la questione essenziale: e cioè che allora, in quel 25 aprile, ma anche nei durissimi decenni che lo precedettero e prepararono, si scontrarono due Italie, segnate da interessi e passioni contrastanti, da valori e disvalori contrapposti.

Due modi radicalmente in conflitto tra loro, di considerarsi italiani.

Il 25 aprile deve continuare a richiamare tutti noi alle ragioni di una scelta – di democrazia, giustizia sociale, pace, uguaglianza tradotte nella nostra Costituzione ed in larga parte ancora da attuare - valida ancora oggi e indispensabile per il presente ed il futuro di questo paese.